



Roberto Rezzo

NEW YORK John Ashcroft, convocato dalla commissione Giustizia del Senato per rispondere della legittimità costituzionale delle leggi speciali contro il terrorismo, è arrivato in aula giovedì mattina con gli appunti di un lungo comizio patriottico e il manuale operativo di al Qaeda. «Siamo in guerra contro un nemico che abusa dei diritti degli individui come degli aerei passeggeri. La nostra priorità è proteggere la nazione e i cittadini dagli attacchi dei terroristi - scandisce con enfasi il segretario alla Giustizia -. Dall'11 settembre le mie giornate iniziano con la lettura delle informative sulle minacce che gravano sull'America e i suoi interessi. Se ci fosse bisogno di una prova dell'esistenza del male, basterebbero questi rapporti».

Agli esponenti del Congresso, ai giuristi e ai rappresentanti delle organizzazioni per i diritti civili, che nelle ultime settimane hanno manifestato critiche sul suo operato risponde: «Sono male informati. Ogni decisione del dipartimento di Giustizia è stata presa nel rispetto della Costituzione e per colpire una precisa tipologia di individui: terroristi». Si sente vittima di una campagna diffamatoria, le accuse gli fanno venire in mente «le nebbie di guerra».

Il presidente della commissione Giustizia, il senatore democratico Patrick Leahy, si è mostrato poco impressionato dalle citazioni del manuale scritto da Bin Laden per i suoi seguaci, e ha ricordato ad Ashcroft che non c'è bisogno di violare la Costituzione per combattere duramente il terrorismo. Leahy è partito quindi con una serie di domande tecniche. Su quali presupposti giuridici la Casa Bianca si è attribuita il diritto di istituire tribunali militari per i processi di terrorismo? Chi sarà giudicato dalle corti marziali? Cita una serie di dichiarazioni contraddittorie del governo: solo gli stranieri, solo chi sta arrivando negli Stati Uniti a bordo di una nave o di un sottomarino per mettere a segno un attentato. Una confusione che dà spazio a «un'enorme possibilità di abuso», come nota il senatore Kennedy.

Ashcroft esita, fruga tra le sue carte, cita a sproposito una sentenza della Corte Suprema. Trova riparo dietro le spalle di Bush: il presidente degli Stati Uniti ha agito nell'ambito delle sue prerogative, quale capo delle forze armate e in tempo di guerra. Sui processi segreti, ammette di non avere la più pallida idea di come e per chi saranno utilizzati: il presidente ha affidato al dipartimento alla Difesa il compito di scrivere le linee guida. «Se chiederanno il mio aiuto, sarò felice di offrire la massima collaborazione», dice.

Per circa tre ore è andato avanti un faticoso botta e risposta fra Ashcroft e gli ex colleghi senatori. L'insoddisfazione dei democratici, che al Senato hanno una risicata maggioranza, è palese. Tra le fila dei repubblicani si contano prese di distanza da Ashcroft; predomina una difesa d'ufficio, offerta quasi per dovere di partito, poco appassionata. L'unico slancio a favore di Ashcroft è quello di Storm Thurmond, il decano del Senato, che ha appena compiuto 99 anni e alla fine dell'intervento viene

L'amministrazione americana sarà citata per gli abusi ai danni dei detenuti arrestati per terrorismo



Una donna afghana in una desolata strada di Kabul

Marco Di Lauro/Ap

Leggi speciali, Ashcroft non convince il Senato

Il ministro Usa si difende. Le associazioni per i diritti civili denunciano il governo

accompagnato per mano fuori dall'aula.

I democratici sanno di avere in mano buone carte per costringere la Casa Bianca a rimangiarsi i provvedimenti speciali aggiunti da Bush alla già lunga serie di poteri che il Congresso aveva concesso alle forze di polizia. Le aspettative degli osservatori a Washington dicono tuttavia che non accadrà nulla del genere.

Il presidente Bush - e per lui

reflessa - il segretario alla giustizia, sulla legislazione d'emergenza ha il sostegno dell'opinione pubblica. Forse c'è stato un calo d'entusiasmo, sostengono i sondaggi, ma l'82 per cento degli americani continua ad approvare la risposta dell'esecutivo agli attentati terroristici.

Se le organizzazioni per i diritti civili hanno deciso di fare causa al governo perché mantiene sotto segreto i nomi di molti detenuti, i democratici

non hanno alcuna intenzione di sfidare la Casa Bianca sul fronte della sicurezza. Hanno messo in conto che in tempo di guerra, tra le vittime del «fuoco amico» ci sono sempre i diritti civili. Era accaduto durante la seconda Guerra mondiale, sta accadendo durante questa guerra globale ai terroristi. Oggi c'è un elemento di preoccupazione in più: questo conflitto, come ripetono il presidente e i suoi ministri, potrebbe durare decenni.

Le leggi di emergenza rischiano di trasformare in modo permanente lo stato di diritto in uno stato di polizia. L'audizione di ieri è voluta essere un avvertimento all'inquilino della Casa Bianca che gioca a fare il dittatore: d'ora in poi niente più decisioni prese alle spalle del Congresso. La misura è colma. Il trauma per gli attentati dell'11 settembre non potrà nascondere per sempre all'opinione pubblica le molte azioni intrise di

incompetenza e arbitrio dell'amministrazione Bush. La stampa americana si è appena avventata su un'altra perla di Ashcroft. Si è appreso che il segretario alla Giustizia ha negato all'Fbi i dati che riguardano la vendita di armi all'interno degli Stati Uniti. Ha così impedito di controllare se qualcuno, fra i 1.200 arrestati nelle indagini contro il terrorismo, avesse comprato armi. La motivazione ufficiale: proteggere la privacy. E gli inte-

ressi della lobby degli armaioli, agguantano nei corridoi del Senato.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.af.mil

vertice Nato

Powell: non colpiremo altri paesi senza prove

Gli Usa non prenderanno iniziative militari contro altri paesi sospettati di appoggiare il terrorismo dopo l'offensiva in Afghanistan se non sulla base di «prove solide». Parola di Colin Powell. Il segretario di Stato americano, in una conferenza stampa tenuta ieri a margine del vertice Nato a Bruxelles, ha raffreddato le voci ricorrenti che danno imminente un nuovo attacco sull'Irak, o un'intervento in Somalia o nello Yemen. «Non agiremo contro un altro paese, o contro un'altra organizzazione, senza avere una base per farlo» ha sottolineato il capo della diplomazia Usa.

Per il momento si discute ancora dell'Afghanistan e delle caratteristiche della forza multinazionale prevista dagli accordi di Bonn, forza la cui composizione e competenza dovrà essere definita dalle Nazioni Unite. «Molti paesi sono pronti a partecipare - ha affermato Powell - non mancheranno le truppe». Il segretario di Stato ha detto che dei contatti sono in corso all'Onu «per vedere quale mandato avrà» la forza internazionale e che deve ancora essere deciso «chi la guiderà». Alla forza per l'Afghanistan, ha aggiunto, intendono partecipare non solo stati membri della Nato ma anche «altri paesi».

Oggi la questione sarà al centro di un incontro tra

i ministri degli esteri europei e lo stesso Colin Powell. In agenda anche l'avvicinamento fra Nato e Russia, scattato dopo gli attentati dell'11 settembre che hanno visto Mosca schierata accanto agli Usa nella lotta contro il terrorismo internazionale.

I capi della diplomazia alleata hanno deciso ieri a Bruxelles di dare via libera alla creazione di un nuovo Consiglio Nato-Russia che dovrebbe poter prendere anche decisioni militari in comune. La nuova apertura verso Mosca è stata voluta fortemente in seno alla Nato in primo luogo da Italia e Regno Unito, con l'appoggio del segretario di Stato Usa Colin Powell.

Entro maggio prossimo, quando i Diciannove terranno la prossima riunione, dovrebbero essere definite le modalità di funzionamento e i poteri del nuovo «Consiglio dei 20». Il premier britannico Tony Blair ha proposto nelle scorse settimane che Nato e Russia decidano insieme nei settori della gestione della crisi e del peacekeeping, della lotta contro il terrorismo o contro i mezzi di distruzione di massa.

Certo, ha precisato Powell, il futuro consiglio Nato-Russia - le cui regole di funzionamento sono tutte da definire - non conferirà a Mosca alcun «diritto di veto» sulle attività dell'Alleanza. «Conserviamo la nostra prerogativa di avviare un'azione indipendente in Diciannove, il presidente Vladimir Putin lo sa e l'accetta» ha precisato il segretario Nato, George Robertson. L'accordo sul Consiglio con Mosca verrà discusso oggi con il ministro degli esteri russo Igor Ivanov.



Arrestato uomo armato vicino alla Casa Bianca

Un uomo che portava addosso un grosso coltello e nel furgone aveva due fucili, di cui uno telescopico, una pistola e un giubbotto anti-proiettile è stato arrestato ieri nei pressi della Casa Bianca dagli uomini del servizio di sicurezza del presidente, il Secret Service. Gli agenti, verso le 7.00 di ieri mattina, hanno notato l'uomo che si aggirava con fare sospetto nel piccolo parco su cui si apre il cancello di sud-ovest della Casa Bianca.

Individuato il furgone, gli agenti hanno scoperto le armi, due delle quali erano cariche. Il veicolo, un pickup Dodge, con targa dell'Idaho, risulta appartenente ad un uomo di razza bianca, di 26 anni che è stato interrogatorio. La sicurezza del presidente Bush, hanno affermato affermano gli uomini del Secret Service, non è mai stata in pericolo. Ma l'allarme attentato negli Usa è altissimo. Lo zar della sicurezza interna, Ridge, ha avvertito nei giorni scorsi che per la fine del Ramadan potrebbe esserci un nuovo durissimo attentato. E il ministro della Giustizia, John Ashcroft difendendo ieri al Senato, ha detto: «non possiamo abbassare la guardia, ogni mattina ricevo segnalazioni di possibili attacchi: un elenco agghiacciante».

Il Cardinale ricorda guerre, terrorismo, corruzione, malgoverno e invoca «una nuova scala di valori»

Martini: non c'è pace tra le ingiustizie

MILANO Terrorismo, ritorsioni, legittima difesa, guerra e pace: il cardinale Martini, nel discorso che oggi rivolgerà ai milanesi nella ricorrenza di s. Ambrogio, non trascura nessuna delle domande che le tragedie di questi giorni ci pongono: dall'attentato alle Torri gemelle all'intervento in Afghanistan, ai conflitti in Palestina, fino agli «spettri» che agitano il mondo e noi stessi in questo paese, gli spettri «della corruzione, del malgoverno, del prevalere dell'interesse privato e tribale su quello pubblico, della dittatura e del primato della forza e delle armi», gli spettri che «stanno succhiando il sangue di innumerevoli poveri della terra». Ammonisce Martini, citando le parole di Gesù dal Vangelo di Luca: «Se non cambierete vita, perirete tutti». È la risposta che Gesù dà a chi lo interroga a proposito dei morti, vittime nella Galilea colonia romana di un assassino politico (quello che noi oggi, spiega Martini, definiremmo «strage di Stato») e a proposito di altri morti, travolti dal crollo di una torre a Gerusalemme (una cala-

mità naturale e qui guardiamo ai disastri nostri, dal Monte Bianco alle stragi per fughe di gas). Sono casi che alzerebbero il tono dell'indignazione e della condanna: dei romani oppressori piuttosto che delle autorità incuranti... Ma Gesù vuole rivolgere i suoi occhi all'umanità intera e al suo incerto avvenire: se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

Martini, se pensa la terrorismo e alla guerra, all'Afghanistan e alla Palestina, si chiede dell'efficacia di certe guerre ma anche delle ragioni di tanta crudeltà, della legittimità dell'autodifesa (l'autodifesa è legittima) ma anche dei suoi limiti (perché non ha forse l'ansia di vittoria... preso la mano?)

A questo punto Martini richiama la responsabilità individuali e ricorda Gesù che ordina a Pietro di rimettere nel fodero la spada con la quale vorrebbe difenderlo: la pace imposta dalle armi non sarà duratura se non si cancellano le cause profonde del male... L'80 per cento della popolazione del pianeta vive con il 20 per cento delle sue risorse: «Sono tan-

ti i mali - dice Martini - da deplorare e da sconfiggere: oltre il terrorismo e la violenza va condannata ogni ingiustizia e va eliminata ogni affronto alla dignità umana». La pace vera sarà il risultato di alleanze durature e sincere: in inglese «enduring covenants», non solo «enduring freedom».

Pensando a noi e al futuro, ciò che «urge è dirci che se non avviene un cambio radicale nella scala dei valori, se non vengono messi al primo posto la pace, la solidarietà, la mutua convivenza, l'accoglienza reciproca... noi avremo sempre a che fare con nuove forme di violenza e anche di terrorismo». Conclude Martini ricordando la data del 14 dicembre, fine del Ramadan per i musulmani, perché i cattolici si uniscano per affermare che c'è e ci deve essere un clima di rispetto tra le due religioni, indicando alcuni «imperativi immediati»: «tolleranza zero», contro il rischio di evocare «scontri di civiltà», contro ogni sentimento xenofobo o antisemita.

o.p.

La Segreteria Nazionale della Cgil, colpita dall'improvvisa e prematura scomparsa di

FRANCESCO LIUZZI

Segretario Generale della Fiom di Bari, partecipa commosso al grave lutto della famiglia e si stringe con dolore alla moglie e alle due figlie. È grande il vuoto che Francesco lascia nel sindacato del quale ha condiviso, con passione politica e dedizione personale, le battaglie sin dal 1975, attraverso un percorso di impegno a fianco dei lavoratori che lo aveva portato fino alla massima responsabilità della struttura barese dei metalmeccanici.

La Cgil Puglia partecipa costernata al grande dolore che ha tragicamente colpito la moglie, i figli e la famiglia tutta di

FRANCESCO LIUZZI

Segretario Generale della Fiom-Cgil comprensorio di Bari e ricorda il suo grande impegno umano e sindacale.

La Segreteria Nazionale della Fiom-Cgil partecipa con sgomento e commozione al dolore dei familiari per l'improvvisa e drammatica scomparsa di

FRANCO LIUZZI

da pochissimi giorni rieletto Segretario Generale della Fiom di Bari.

Operaio metalmeccanico alla Breda Fucine Meridionali, poi delegato sindacale, quindi funzionario e infine dirigente di varie strutture della Cgil tra Andria e Bari, ha saputo conquistarsi, come pochi, l'affetto e la stima di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di lavorare con lui.

La sua scomparsa rappresenta una vera perdita per i lavoratori di Bari e per tutti i metalmeccanici italiani.

I compagni della Cgil di Bari piangono commossi ed esprimono profondo cordoglio alla famiglia per l'improvvisa ed immatura scomparsa del caro

FRANCO LIUZZI

Segretario Generale provinciale della Fiom Cgil e indimenticabile compagno di lotte in difesa dei diritti dei lavoratori.

La Lega Toscana delle autonomie locali profondamente colpita improvvisa scomparsa del caro amico e compagno

GIORDANO GERA

Partecipa al dolore dei familiari ricordandone la costante preziosa collaborazione all'associazione, l'attività di consigliere comunale, l'impegno democratico e di sinistra, la grande passione politica e civile.

Firenze, 7 dicembre 2001

Il 24/11/2001 è scomparsa

ANGELA DE VECCHI

madre e lavoratrice esemplare.

Grazie per aver raccolto amato e cresciuto chi altri aveva abbandonato.

Milano, 7 dicembre 2001

Nel primo Anniversario della scomparsa del compagno

ALFREDO GALLONI

La moglie, i figli lo ricordano con rimpianto.

Arese, 7 dicembre 2001

Nel 12° Anniversario della morte il figlio ricorda

FELICE MARNI

lavoratore instancabile e onesto.

Milano, 7 dicembre 2001